

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 99 di martedì 11 dicembre 2018

[frontespizio]

[elenco e sigle dei gruppi parlamentari]

[indice alfabetico]

[indice cronologico]

[vai al resoconto sommario]

[allegato A]

[allegato B]

[riferimenti normativi]

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

LUCA PASTORINO , *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 dicembre 2018.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Amitrano, Ascari, Caiata, Covolo, Fassino, Gebhard, Liuzzi, Lorenzin, Lupi, Maniero, Ribolla, Rosato, Schullian, Scoma e Sisto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2018 (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2018.

La ripartizione dei tempi riservata alla discussione è pubblicata nel calendario (*Vedi calendario*).

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gentili deputate e deputati, il prossimo Consiglio europeo è il terzo al quale partecipo da quando ho l'onore di presiedere il Governo italiano, il quarto se consideriamo anche quello straordinario, dedicato alla *Brexit*, del 25 novembre scorso. Tradizionalmente il Consiglio europeo di dicembre ambisce, come ultimo appuntamento del massimo organo rappresentativo dei Governi dell'Unione europea, a segnali chiari e, se possibile, decisioni significative sui temi prioritari dell'agenda europea.

Questo Consiglio europeo assume una valenza particolare sul piano politico, giacché si svolge cinque mesi prima delle elezioni del nuovo Parlamento europeo. La legislatura europea è, dunque, giunta al suo ultimo tratto, il che restringe la possibilità di tradurre le decisioni in un iter completo con l'attuale Parlamento europeo e con l'attuale Commissione europea.

Affronterà, questo Consiglio, il tema *Brexit*, con una discussione a ventisette, dopo il rinvio del voto di ratifica dell'accordo di recesso da parte britannica. Dopo il dibattito alla Camera dei comuni, infatti, sapete che il Governo britannico ha chiesto, sta chiedendo maggiori assicurazioni sul fatto che la questione irlandese sarà risolta nell'ambito delle future relazioni tra l'Unione Europea e Regno Unito, e che non entri in vigore la cosiddetta soluzione di riserva prevista dal protocollo dell'accordo di recesso, il *backstop*, concordato dai negozianti. Guardiamo con profondo rispetto al dibattito democratico che si sta svolgendo a Londra, ma allo stesso tempo, a poco più di tre mesi dalla data fissata per la *Brexit*, dobbiamo sottolineare l'esigenza che l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea avvenga in maniera ordinata, nell'interesse di offrire chiarezza e certezza ai tanti cittadini, tra cui molti italiani, e anche alle imprese, che sono coinvolti da questo processo. In un contesto che contiene ancora elementi di incertezza, continueremo, pertanto, a lavorare con i nostri partner europei e con le istituzioni europee per prepararci anche allo scenario, per noi poco auspicabile, di un recesso senza accordo.

L'avvicinarsi della fine della legislatura europea vede anche una crescente influenza sulla capacità decisionale del Consiglio dell'improcrastinabile esigenza di misurarsi con il sempre più vicino bilancio politico che i cittadini europei tratteranno con il loro voto a fine maggio 2019. Al Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre, pertanto, si dovrà tenere in debita considerazione l'orizzonte politico di un'Europa in evoluzione, un'Europa di cui, fra poco più di tre mesi, il Regno Unito non sarà più membro; un'Europa in cui è sempre più chiara e urgente l'aspettativa dei cittadini

di poter contare su istituzioni europee e nazionali, che garantiscano maggiore equità, crescita, lavoro, sicurezza al nostro continente. È, dunque, con un approccio ispirato al principio di responsabilità, sia verso coloro che ci hanno eletto, sia verso le future generazioni, che perseguiamo l'obiettivo di un'Europa più equa e più sicura e ci adopereremo in questa direzione anche in questo finale di legislatura europea.

La priorità ineludibile di lavorare oggi per un futuro migliore dell'Europa è il filo conduttore dei principali temi in agenda al prossimo Consiglio europeo, che sono: la gestione europea dei flussi migratori, in attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo dello scorso giugno, l'impulso al negoziato per un nuovo bilancio europeo pluriennale, il cosiddetto quadro finanziario pluriennale e le prospettive di riforma dell'Unione economica e monetaria.

Quanto alla discussione all'Eurosummit, vale una considerazione che si applica anche al nostro rapporto con l'Europa, per quanto riguarda la legge di bilancio. Occorre, infatti, superare un rigorismo miope, che pretende di combattere l'instabilità con misure che, invece, finiscono per favorirla. Per fare avanzare l'unione bancaria e l'unione economica e monetaria, l'Europa deve perseguire un rapporto finalmente equilibrato tra riduzione e condivisione del rischio. Considero, inoltre, essenziale che l'Eurosummit possa avviare una discussione realistica nei prossimi mesi sul bilancio dell'eurozona. È ormai evidente, specialmente dopo la crisi finanziaria, l'esigenza di affiancare gli strumenti accentrati di politica monetaria con una leva fiscale ugualmente centralizzata, che permetta di attenuare le tendenze alla divergenza e gli effetti di possibili *shock* asimmetrici.

L'Eurogruppo, il 4 dicembre, ha visto purtroppo confermata, nell'esaminare la proposta franco-tedesca al riguardo, la netta distanza tra gli Stati membri. In particolare, se da un lato si è registrata una disponibilità ad approfondire la possibilità di istituire un bilancio comune per le finalità di convergenza e di aumento della competitività, dall'altro lato permane un forte contrasto di vedute sull'ipotesi di attribuire al bilancio comune anche la funzione di stabilizzazione. L'avanzamento di questo progetto va, pertanto, valutato con cautela, riservando una partita attenzione a tutti i profili che lo caratterizzano.

Quanto al completamento dell'unione bancaria, la nostra visione richiede che la riduzione del rischio sia finalmente accompagnata da corrispondenti misure di mutualizzazione dello stesso. Comprendiamo, se ritenuto ineludibile, un differente *timing* dei due aspetti. Apprezziamo che si proceda con l'istituzione di una misura di condivisione del rischio, quale sarà il *common backstop* per il Fondo di risoluzione unico. Purtuttavia, il nuovo rinvio delle decisioni sullo schema assicurativo sui depositi è, per noi, il segnale di un'Europa che continua a farsi condizionare dai mercati, piuttosto che tentare di indirizzarli.

Quanto alla riforma della *governance* del meccanismo europeo di stabilità, manteniamo le nostre riserve su un approccio intergovernativo e ribadiamo che i ruoli attribuiti al meccanismo europeo di stabilità non devono minare irreversibilmente le prerogative della Commissione europea, in particolare in materia di sorveglianza fiscale.

Per quanto riguarda il tema della migrazione, il Consiglio europeo dovrà esaminare i prossimi passi, volti a compiere finalmente progressi concreti nell'attuazione delle conclusioni del giugno scorso. Il testo delle conclusioni

indica che il Consiglio affronterà il *comprehensive approach to migration*. Intendo ribadire ai colleghi europei, quanto a questo profilo, che è ora di far seguire alle parole i fatti e di dare corpo ad una regolazione e gestione dei flussi migratori autenticamente europea. Per essere tale, essa non può eludere la sfida prioritaria dei movimenti primari e della gestione dei salvati in mare. Non può più gravare sui Paesi di primo arrivo l'onere legato alla gestione degli sbarchi ed occorre (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e MoVimento 5 Stelle*) - lo rivendico fin dall'estate - un coordinamento europeo fin dalla fase di sbarco.

Un meccanismo di gestione dei salvati in mare richiede, inoltre, uno sforzo condiviso e azioni congiunte, proprio per aderire alle conclusioni che abbiamo raggiunto in seno al Consiglio europeo dello scorso giugno, soprattutto in tre componenti fondamentali: lo sbarco, che deve vedere uno sforzo condiviso degli Stati membri col coordinamento dalla Commissione europea; la redistribuzione, su cui ribadirò la necessità ineludibile che gli Stati membri, non solo costieri e pertanto di primo arrivo, si facciano carico di uno sforzo realmente condiviso - non posso accettare quanto propongono alcuni Stati membri, cioè di limitare la redistribuzione dei salvati in mare alla sola categoria degli aventi diritto alla protezione internazionale, perché una simile opzione implicherebbe un onere aggiuntivo sui Paesi di sbarco, complicando l'efficace gestione europea delle persone che sono sbarcate anziché semplificandola, come invece sostengono gli Stati membri preoccupati quasi esclusivamente dei movimenti secondari; terzo obiettivo: i rimpatri dei salvati in mare non aventi diritto alla protezione internazionale. Occorre cioè che si dia finalmente in sostanza a una europeizzazione dei rimpatri, ad esempio attraverso il mutuo riconoscimento, almeno negli Stati membri che procederanno in questa direzione, delle decisioni in materia ed attraverso l'utilizzo della cooperazione allo sviluppo come incentivo per una migliore cooperazione con i Paesi terzi.

Dico questo nella prospettiva di quell'investimento, *in primis* di stabilizzazione politica e di impulso alla crescita, che reputo indispensabile nei confronti dell'Africa, un continente verso il quale l'Italia mostra una particolare attenzione, come peraltro anche testimoniato dalle mie recenti visite in Etiopia, Eritrea, Algeria e Tunisia. Nella stessa direzione va l'impegno italiano ed europeo per la stabilizzazione e lo sviluppo della sponda sud del Mediterraneo allargato, regione segnata da crisi umanitarie e crescenti conflitti, ma anche terra di grandi opportunità, la cui realizzazione in termini di sicurezza e prosperità è nostro comune interesse promuovere. Sempre in tema di immigrazione ricorderò ai colleghi europei che l'Italia considera inaccettabile, perché irrealistico nella sua effettiva attuazione, lo spaccettamento della riforma del sistema europeo comune di asilo. Senza la riforma del regolamento di Dublino, approvare gli strumenti legislativi del sistema già avanzati costituirebbe un *vulnus* politico alla logica del consenso, e sarebbe al contempo controproducente sul piano tecnico, proprio per il nesso tra i predetti strumenti e il regolamento di Dublino. Consideriamo inoltre essenziale che ci sia finalmente adeguata attenzione alla dimensione esterna, anche sul piano finanziario. Il *Trust Fund for Africa* merita con urgenza un rifinanziamento sostanziale, ed il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale deve identificare strumenti e meccanismi stabili, efficaci e di non minore portata rispetto a quello dedicato dal 2016 alla rotta del Mediterraneo orientale. Questo significa infatti un approccio davvero integrato alle rotte del Mediterraneo. La riduzione degli sbarchi nel Mediterraneo centrale è infatti un risultato da preservare, ma, se mi permettete, anche da non sopravvalutare. Vanno infatti tenute bene a mente sia la dinamica dei vasi comunicanti, che ora prevede prevalere la rotta del Mediterraneo occidentale, ma domani chissà, sia la fragilità della situazione libica e i complessi assetti dei paesi limitrofi, che possono riportare ad aumenti del flusso migratorio. Il caso libico è singolare, perché la Libia propone all'Unione europea attori e

interlocutori differenti rispetto a quelli che sono protagonisti delle rotte del Mediterraneo orientale oppure occidentale. Tale aspetto rende ancora più necessario un approccio integrato ed equilibrato anche in ordine al finanziamento della gestione della migrazione. Desidero soffermarmi sul Mediterraneo centrale anche per un altro aspetto centrale del dibattito europeo sulla migrazione, cioè quell'aggiornamento del mandato dell'operazione "Sophia", che l'Italia richiede fin dall'estate, per evitare che gli sbarchi dei migranti salvati dalle navi dell'operazione avvengano soltanto in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*).

Anche su questo tema occorre che tutti gli Stati membri si chiedano davvero se valga la pena di mettere in pericolo un'operazione anche di forte valenza politica, in primo luogo per la sicurezza del Mediterraneo, per reiterare una chiusura netta ad un aggiornamento del mandato che l'Italia chiede allo scopo di ottenere finalmente uno sforzo condiviso sugli sbarchi. È prevista al Consiglio europeo una sessione su sicurezza e difesa in cui esaminare i positivi avanzamenti dell'Unione europea in tale settore, incluse le missioni di politica di sicurezza e difesa comune. Una simile discussione va collegata ad un impulso del Consiglio europeo affinché la questione dell'aggiornamento del mandato dell'operazione Sophia possa essere risolta in modo positivo e tempestivo.

Per quanto concerne il Quadro finanziario pluriennale, è previsto dal Consiglio europeo una discussione sul possibile obiettivo temporale per concludere un accordo che tradizionalmente richiede molto tempo e molta pazienza politica, oltre che tecnica. L'Italia ritiene che la tempistica non debba andare a scapito della qualità del negoziato. Dico questo perché di fronte alle sfide che l'Europa ha davanti e che riguardano da vicino la fiducia stessa dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e nazionali non possiamo pretendere scorciatoie che conducano ad un bilancio settennale - questa è la sua durata, come sapete - inadeguato alla posta in gioco. L'Europa ha infatti bisogno di spendere meglio, sia per le nuove priorità, come immigrazione, sicurezza, investimenti, ricerca, che per le politiche tradizionali, come la coesione e la politica agricola comune, e deve inoltre aprirsi alle nuove risorse proprie. I cittadini europei del prossimo decennio necessitano di un'Europa che abbia un effettivo valore aggiunto quando spende denaro del contribuente europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*).

Questa esigenza, ormai ineludibile, riguarda sia le citate nuove priorità che strumenti come coesione e politica agricola comune, che garantiscono effettiva convergenza socio-economica e sostegno agli imprenditori in un settore nevralgico, soprattutto per l'Italia, per le nostre economie esposte ad alcuni effetti della globalizzazione. Anche sul Quadro finanziario pluriennale intendo riaffermare queste priorità italiane, con l'orgoglio di un Paese che è il quinto contributore netto e che, da membro fondatore dell'Unione europea, reputa essenziale un negoziato all'altezza di un'Europa moderna. A questi temi si aggiungerà una discussione su temi non meno rilevanti quali il completamento del mercato unico, e qui le conclusioni mirano ad un segnale del Consiglio europeo a favore del completamento del mercato unico entro la fine dell'attuale legislatura. Da parte italiana si reputa essenziale che questo impulso vada in una direzione del sostegno che l'Europa deve dare alle piccole e medie imprese. Poi, altro tema non meno rilevante è quello della disinformazione, che è un tema complesso, su cui la discussione mira per il momento a dare una base di sostegno politico all'attività che la Commissione avvierà con un ambizioso piano d'azione congiunto appena presentato dalla Commissione stessa. Siamo dunque alle battute iniziali di uno sforzo europeo coordinato, che riteniamo necessario proprio in virtù della natura complessa e plurale del problema. L'Italia

intende farsi portatrice di una visione secondo cui la sfida legata alle azioni di disinformazione, venendo da una molteplicità di soggetti statuali e non, richiede un approccio strategico, multidimensionale e di ampio respiro, che dia rilievo anche ai processi educativi e formativi per rafforzare la resilienza delle nostre società al fenomeno e non trascuri naturalmente i delicati profili di necessaria garanzia della libertà di informazione, fondamento essenziale delle nostre democrazie.

Sul fronte delle relazioni esterne l'agenda del Consiglio prevede la periodica informativa della Cancelliera Merkel e del Presidente Macron sullo stato di attuazione delle intese di Minsk in vista della decisione a gennaio sul rinnovo semestrale delle sanzioni settoriali nei confronti della Russia. L'Italia intende essere coerente con il proprio approccio rispettoso della coesione europea, ma, al contempo, convinto che le sanzioni non siano un fine a sé, in sé, bensì uno strumento finalizzato ad avviare una soluzione della crisi ucraina. A questo proposito, resta per noi prioritario, in questa fase di crescente tensione tra Mosca e Kiev, acuita nei giorni scorsi dagli attriti del Mar d'Azov, lavorare insieme ai nostri partner europei per favorire una distensione e riportare il confronto al tavolo dei negoziati. Nella parte dedicata alle relazioni esterne, le conclusioni del Consiglio prenderanno anche atto dello scambio di opinioni dei *leader* quanto alla preparazione del *summit* tra l'Unione europea e la Lega Araba; summit che è previsto per il 24 e 25 febbraio 2019, che rappresenta di per sé un importante segnale politico di un'Europa chiamata ad affermarsi quale attore credibile e responsabile nello scacchiere internazionale.

Per tale ragione e per le grandi sensibilità in gioco, ove gli aspetti della sicurezza, dello sviluppo e della gestione dei fenomeni migratori non sono avulsi dal contesto geostrategico, sarà importante porre particolare attenzione ai temi dell'incontro e ai possibili risultati, garantendo il giusto equilibrio tra ambizioni e seguiti. L'Italia intende proporsi come interlocutore privilegiato, data anche la sua vicinanza geografica, per affrontare congiuntamente le sfide trasversali che percorrono il Mediterraneo allargato. In tema di dialogo e consultazione dei cittadini, ecco, anche questo è un tema importante e da non affrontare con un approccio burocratico.

Per questa ragione il Governo italiano ha voluto esaminare approfonditamente le modalità con cui poterla svolgere in modo efficace e ha optato per un approccio di più ampio respiro, orientando, cioè, la consultazione avviata in queste settimane alla sensibilizzazione degli studenti sull'Europa. In tema di cambiamento climatico è previsto un riferimento nelle conclusioni a una strategia di lungo periodo dell'Unione sul cambiamento climatico, da sviluppare nei prossimi mesi sulla base di una proposta della Commissione europea. Si tratta di un auspicio condivisibile, che sta all'Europa tradurre in politiche concrete e sostenibili, avendo ben chiari gli Accordi di Parigi e poi i successivi Accordi di Amburgo. Permettetemi adesso, a margine delle comunicazioni sul prossimo Consiglio europeo, di condividere con il Parlamento alcune considerazioni in vista di un altro passaggio importante nel confronto con le istituzioni europee. Domani mi recherò a Bruxelles per incontrare nuovamente il Presidente Juncker e gli altri componenti della Commissione. L'interlocuzione con l'Unione europea in questa fase così significativa per la vita politica, economica e sociale del nostro Paese è fondamentale: in queste settimane non ho mai interrotto i canali del dialogo, ho lavorato per avvicinare le posizioni e per spiegare in tutte le sedi la coerenza della manovra economica e i suoi effetti virtuosi nel medio periodo sul tessuto non solo economico, ma anche sociale. Non intendo certamente distogliere l'attenzione sui saldi finali di bilancio, che, come è noto, determineranno uno scostamento del disavanzo primario. Ho anzi lavorato e sto continuando a lavorare in queste ore anche che precedono il mio

viaggio a Bruxelles affinché siano puntualmente quantificati, con apposite relazioni tecniche, i costi delle misure, soprattutto di quelle a più rilevante impatto sociale, che maggiormente destano la preoccupazione dei nostri interlocutori europei.

Ho già più volte ricordato che nella legge di bilancio attualmente all'esame del Senato si interverrà, soprattutto a seguito delle modifiche che saranno apportate durante l'iter parlamentare, sulla spesa per investimenti, di cui presenterò domani un programma dettagliato. Ho, inoltre, illustrato alla Commissione le riforme che il Governo ha realizzato e quelle avviate. Non andrò, dunque, a Bruxelles con un libro dei sogni (*Commenti del deputato Fiano*)...

PRESIDENTE. Deputato Fiano!

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma presenterò uno spettro completo del progetto riformatore dell'Esecutivo e, con il supporto di un approfondito lavoro istruttorio, che ho personalmente e direttamente coordinato, mi confronterò sui numeri, nella consapevolezza di essere in possesso dei dati macroeconomici per dimostrare che la manovra economica del Governo è stata concepita conoscendo bene la realtà economica italiana ed è stata strutturata nei suoi contenuti per rispondere alle esigenze del Paese, certamente all'interno del perimetro tracciato dalle regole e dai vincoli di finanza pubblica che derivano dall'adesione all'Unione europea e dall'appartenenza alla zona euro.

Ma né domani a Bruxelles né ancora di più oggi davanti al Parlamento mi posso limitare a considerare i meri dati contabili. Con le elezioni del 4 marzo gli italiani hanno espresso una richiesta, direi un'urgenza, per arrestare l'impoverimento e l'emarginazione causati dal lungo ciclo avverso della crisi economica (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*) e per arrestare e contrastare quelli che sono i fenomeni negativi di un processo di globalizzazione che ha visto penalizzate ampie fasce della popolazione. Abbiamo assistito a una progressiva esclusione dai benefici della vita associata di un numero sempre più consistente di cittadini, fenomeno che ha rimesso in discussione diritti sociali che sembravano appartenere per sempre al patrimonio giuridico delle nostre società democratiche.

Con il programma di Governo abbiamo quindi individuato responsabilmente le misure concrete per invertire con decisione questa tendenza (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*). Il programma, accanto alle misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori, propone interventi di equità sociale necessari e anche sostenibili: è una risposta urgente ai diversi e molteplici bisogni primari dei cittadini, e, se siamo costretti a procedere a uno scostamento dal deficit inizialmente previsto, lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo non certo a cuor leggero, ma proprio per realizzare gli obiettivi che gli italiani chiedono con prepotente urgenza.

Mi riferisco alle misure di equità sociale, di *welfare*, di sostegno al reddito, di semplificazione e pacificazione fiscale, di inclusione, soprattutto in favore delle giovani generazioni, le quali hanno più pesantemente sofferto gli anni della crisi, perché sono state escluse dal mercato del lavoro con conseguenze non solo economiche, ma tali da compromettere gravemente la qualità della loro esistenza (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*). Le sfide che abbiamo raccolto non hanno un orizzonte meramente emergenziale, ma si

inseriscono in una più generale visione dei rapporti fra economia e società, tra Stato e cittadini. Questa è una manovra che farà crescere l'Italia; la farà crescere non solo con riferimento al PIL, ma anche al BES. In particolare, crediamo nello sviluppo, nella crescita economica, nella modernizzazione delle imprese, nell'innovazione tecnologica, ma siamo convinti che tutto questo debba essere realizzato in modo sostenibile, conservando, per quanto possibile, inalterato l'ordito dei diritti sociali, dall'istruzione alla salute, ricevuto come preziosa eredità dalle generazioni passate.

Certamente i diritti costano, come sottolinea Cass Sunstein, ma sono costi che le società democratiche devono sostenere, se veramente credono nel primato della persona umana come valore che trascende e supera ogni altro interesse e che non può essere sacrificato per perseguire altri, pur legittimi, obiettivi (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*).

Questo non è populismo; e se populismo significa ridurre lo iato tra popolo ed *élite*, restituendo al popolo la sovranità, la pienezza della sovranità (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*), e rendendo il compito della rappresentanza...

PRESIDENTE. Per favore! Avrete i vostri interventi dopo, non c'è nessun problema. Andiamo avanti.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E rendendo il compito della rappresentanza realmente aderente alla tutela degli interessi rappresentati, rivendichiamo di essere populistici (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*). L'Italia è stata protagonista nei passaggi decisivi della storia dell'integrazione europea, e ha sempre partecipato in senso inclusivo e solidale alla soluzione delle crisi politiche ed economiche che hanno vissuto altri Stati membri. Crediamo e siamo parte dell'Unione europea: per questa ragione stiamo facendo di tutto per andare incontro alle perplessità, e diradare queste perplessità che ha sollevato la Commissione. Ci siamo adoperati per illustrare puntualmente i nostri obiettivi, rivendicando il diritto di effettuare una manovra di carattere espansivo, con interventi di spesa ed investimenti programmati per stimolare la crescita e la produttività e per garantire una maggiore equità sociale.

Siamo nel mezzo di un confronto serrato, che confidiamo leale e paritario, nell'auspicio che, come sempre accade nelle trattative, si possa trovare un punto di equilibrio e di convergenza. Resto fiducioso del buon esito del dialogo. In gioco, in questo momento storico, c'è molto di più dei saldi finali di una manovra economica: è in questione l'idea stessa di rappresentanza politica, quindi più profondamente il senso del nostro ruolo e della nostra missione.

Per questo mi rivolgo al Parlamento, alla maggioranza ma anche all'opposizione. Perché siamo qui, io nelle mie funzioni di responsabile del Governo, voi nelle vostre funzioni di legislatori? Se oggi siamo qui è per soddisfare i bisogni concreti dei cittadini, perché crediamo necessario invertire il processo di esclusione vissuto da quelle fasce di popolazione che nei decenni passati erano uscite dalla povertà per entrare nell'area del benessere e della vita sostenibile, e che ora vedono cadere una ad una le prospettive di progresso, di crescita, e vedono anche figli più istruiti dei padri abbandonati ad un precariato esistenziale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*). Guardate che questo è il modo più efficace per recuperare la crisi di senso e il deficit di

rappresentanza che tutte le democrazie avanzate stanno riscontrando. Se vogliamo evitare che questo senso di abbandono si traduca, come sta già accadendo in vari Paesi europei, in contestazione dall'esito imprevedibile, dobbiamo agire ora, coraggiosamente affiancando all'obiettivo della stabilità finanziaria quello della stabilità sociale. Logorare l'azione riformatrice di questo Governo sarebbe una strategia miope, che rappresenterebbe agli occhi dei cittadini un velleitario tentativo di reprimere istanze che rimarrebbero comunque vive e pulsanti nella nostra società: istanze che potrebbero ripresentarsi in un prossimo futuro in forme e modi che ben difficilmente potremmo prevedere, e per questo più faticosamente potremmo soddisfare (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*).

GRAZIANO DELRIO (PD). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO DELRIO (PD). Presidente, per suo tramite, per sottolineare il fatto che la relazione del Presidente del Consiglio - che ringraziamo per la sua presenza qui oggi e per aver affrontato nella prima parte l'argomento in oggetto, cioè l'argomento che affronterà a Bruxelles -, in realtà la relazione del Presidente del Consiglio si è finalmente soffermata a lungo sulla manovra di bilancio.

Vorrei segnalare due cose, Presidente: che a questo punto forse sarebbe opportuno che aprissimo questa discussione, perché noi l'abbiamo chiesta invano, abbiamo discusso... Do tramite lei una notizia al Presidente: abbiamo discusso per giorni e giorni della manovra di bilancio in questo Parlamento e ne abbiamo approvata una che evidentemente non c'entra nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), visto che nemmeno lui conosce ancora i saldi di bilancio; però se ha delle informazioni da darci, sarebbe opportuno che almeno, anche *a posteriori*, il Parlamento ne venisse informato. Non in termini generici, ma in termini concreti: perché noi abbiamo approvato qui una manovra con delle tabelle, con delle prospettive di crescita, con delle previsioni di crescita, con delle previsioni di impatto occupazionale; se cambiano i saldi di bilancio, tutte queste previsioni ovviamente vanno riviste.

Ora, io mi domando: cosa ci avete costretti, signor Presidente del Consiglio, a discutere di una manovra che lei mi sta dicendo che andrà domani a trattare di nuovo a Bruxelles (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)? Il rispetto del Parlamento - signor Presidente, lo dico a lei - esige che il Presidente del Consiglio venisse qui a discutere della manovra quando quest'Aula ne discuteva (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), non oggi che discutiamo di altro. Se no apriamo la discussione su questo, le propongo di aprire la discussione, visto che la comunicazione del Presidente è stata anche su questo, in gran parte su questo... Peraltro dicendo cose che io personalmente su alcuni passaggi condivido, perché ha detto per esempio che si sta dentro le regole di finanza pubblica, che la stabilità finanziaria è un valore, che l'Europa è un valore, quindi tutte cose che... Quindi non lo dico per polemica, lo dico per rispetto di quest'Aula, e se permette anche del lavoro che stiamo svolgendo: se la manovra del popolo è così importante, forse sarebbe ora che anche il Parlamento la conoscesse (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. È iscritto a parlare il deputato Sergio Battelli. Ne ha facoltà.

SERGIO BATTELLI (M5S). Presidente, Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, Presidente, molto presto lei siederà nuovamente al tavolo con tutti i capi di Stato o di Governo dei Paesi membri dell'Unione europea, in rappresentanza del nostro Paese: un'occasione preziosissima. È per questo che per sostenerla e supportarla il nostro compito qui oggi è soprattutto chiederci e chiedere con forza dove vogliamo andare e che Unione europea vogliamo. Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo sono ormai vicinissime, e come tutte le occasioni in cui il popolo si esprime, sono un appuntamento importantissimo. Come MoVimento 5 Stelle, però, riflettiamo da sempre sul futuro dell'Europa: non possiamo più rimandare la risposta alla domanda che ritengo più importante di tutti, dove vogliamo andare. All'Unione serve un cambio di prospettiva immediato, se vogliamo ridare significato a quei valori e a quegli ideali che ormai sono svuotati di senso, nonché a quell'idea di comunità disegnata dai Padri fondatori fin dal Manifesto di Ventotene: valori cancellati e offuscati proprio dalla miopia di chi, per interessi finanziari, ha voluto un'Unione basata su favori fiscali e burocrazia oltre ogni limite (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), un'Unione dove le letterine e i decimali vengono sempre prima dei diritti e dei doveri dei Paesi membri. Noi siamo italiani, signor Presidente; siamo anche europei, però. Tutti noi abbiamo compreso cosa vuol dire essere europei, abbiamo avuto la fortuna di toccare con mano le opportunità che questo comporta: abbiamo sperimentato in prima persona cosa vuol dire avere libero accesso al mercato interno e poterci muovere liberamente in un'Unione senza alcuna restrizione. Abbiamo avuto la possibilità di vivere un continuo confronto tra culture diverse; abbiamo scambiato idee, progetti, *business* e innovazione; abbiamo conosciuto e apprezzato la diversità culturale che contraddistingue i singoli Paesi dell'Unione, e abbiamo imparato che si tratta di una ricchezza da proteggere e coltivare.

Oggi però l'Unione europea ha poco tempo per recuperare il rapporto, ormai compromesso, con i cittadini europei, per parlare una lingua finalmente comprensibile a tutti e dimostrare che, al di là della *governance* attuale, ci può essere qualcosa di diverso, nell'interesse di molti e non dei pochi. Purtroppo fino ad oggi l'Unione europea ha alimentato le diseguaglianze tra Paesi invece che ridurle: ha quindi fallito nel suo obiettivo più importante. Se sono riemersi gli egoismi nazionali è anche perché le politiche dell'Unione hanno avvantaggiato qualche Paese a spese di altri, e questo è fondamentale.

Ma possiamo riscattarci: anzi, questo Governo ha il dovere e la forza per aiutare l'Unione europea a riscattarsi.

Per farlo dobbiamo sederci a quel tavolo, lei dovrà sedersi a quel tavolo con la volontà ferrea di appianare le differenze che hanno creato una distanza abissale tra i Paesi, con la volontà di allentare quei vincoli finanziari che hanno strozzato alcuni di loro, noi compresi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Approfittiamo, allora, del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre prossimi, per ribadire con forza la nostra idea di Europa, le nostre proposte per consentire a questo gigantesco corpo di muoversi finalmente in maniera organica e non disarticolata.

Il mio auspicio, allora, signor Presidente, è quello di alzarsi da quel tavolo solo quando avremo trovato il modo per tagliare le catene a quel corpo, permettendogli finalmente di esprimersi e di manifestare la volontà di intraprendere una direzione univoca e unitaria e, lo ribadisco, univoca e unitaria, altrimenti si soccombe! Se ciò avvenisse, significherebbe che quel corpo assuefatto comincerebbe a reagire, che i diversi organi che lo compongono avrebbero smesso di farsi la guerra tra loro, per iniziare a collaborare e a rafforzare quel bene comune chiamato Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La proposta che l'Italia deve portare nel dibattito sul processo di riforma sulla *governance* europea, Presidente, è l'avvicinamento agli interessi dei cittadini, attraverso una diversa politica economica e meccanismi di controllo democratico molto più vincolanti per il potere esecutivo europeo. Si tratta, quindi, di disegnare una terza via tra l'Europa dell'austerità e dei vertici bilaterali tra Francia e Germania e la disgregazione nazionalista dell'intero progetto. Noi vogliamo riforme fedeli alle reali necessità dei cittadini europei, questo vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

Signor Presidente, di politiche migratorie abbiamo parlato per anni, ne ha parlato anche lei, oggi, abbiamo finalmente iniziato a far sentire la nostra voce e a ottenere i primi buoni risultati, anche se molto rimane ancora da fare in ambito europeo. L'Unione, però, deve concentrare la propria attenzione anche su altri temi fondamentali, temi che toccano da vicino la vita dei cittadini. Per esempio, dovrebbe farsi promotrice di strumenti che servano a controbilanciare gli squilibri che il mercato interno produce nel breve periodo, con politiche di integrazione del reddito e di riqualificazione professionale, così da favorire alti livelli occupazionali in tutta l'Unione e sradicare progressivamente la povertà. Ridiamo significato a parole come diritti, equità, prosperità, cooperazione e solidarietà, parole che stanno nei trattati dell'Unione e rivediamo, insieme agli altri Paesi europei, l'assetto della *governance*; rimettiamo mano all'assetto istituzionale, ridimensionando il potere del Consiglio e incrementando quello degli organismi democraticamente eletti o direttamente legittimati dai cittadini; rafforziamo il metodo comunitario a discapito dell'eccessivo utilizzo, che recentemente si è fatto, del metodo intergovernativo, e ricordo che il *fiscal compact* è figlio legittimo del metodo intergovernativo. Nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, restituiamo agli Stati membri alcune competenze, specialmente in ambito commerciale e fiscale, così da costruire un'unione economica nella quale i singoli Governi nazionali possano risolvere i loro problemi specifici, non applicando, come oggi, a tutti gli Stati, le stesse rigide regole che, di fatto, rispondono agli interessi di pochi Paesi considerati più importanti degli altri. In generale, mettiamo da parte la *governance* attualmente troppo sbilanciata a favore del mercato finanziario speculativo e rimettiamo i cittadini al centro delle politiche.

Colleghi, l'Unione europea non è Bruxelles, come tutti pensiamo, non è un palazzo grigio e freddo, l'Unione europea siamo noi, siamo 500 milioni di cittadini, di studenti, di operai, di imprenditori, di impiegati; siamo la mente, le braccia, il corpo e le idee; siamo scelte democratiche e diritti, questa è l'Unione europea, oggi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Facciamo, allora, in modo che i cittadini diventino finalmente il cuore pulsante di quel grande corpo e non vengano vissuti, al contrario, come peli superflui da ignorare o, peggio, da estirpare. Mettiamoli nelle condizioni di poter partecipare attivamente alla vita politica, attraverso strumenti ben più efficaci di quelli attualmente disponibili. Osiamo di più, con la possibilità di adoperare strumenti di democrazia diretta e digitale, a partire dai referendum, sono certo che le loro idee e la loro partecipazione ai processi decisionali

non potranno fare altro che migliorare le politiche europee; facciamolo, per sempre!. E sempre per i cittadini e gli imprenditori - e su questo ci tengo particolarmente - ragioniamo sull'uniformità di una tassazione in Europa, su una fiscalità condivisa, perché non è più accettabile, signor Presidente, che uno Stato membro si inventi tassazioni ad hoc a seconda di quale tipo di azienda si trovi davanti, non è accettabile che all'interno dell'Unione vi siano paradisi fiscali e non è accettabile che il Presidente della Commissione europea arrivi dal mondo della finanza speculativa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Mi dispiace, ma da questi signori noi la predica non ce la facciamo fare! La concorrenza non la devo e non la voglio fare col mio vicino di casa, oggi, la sfida sono i mercati di Cina, India, Stati Uniti. Queste sono le realtà che dobbiamo affrontare.

Il lavoro, parliamo del lavoro, ebbene, come possiamo oggi essere un'unione forte se non si lavora per un'equità salariale? Oggi, abbiamo Paesi dove il costo del lavoro è a terra e altri dove è ingestibile; questi sono i dossier fondamentali che dovremmo affrontare, punti che abbiamo indicato nella nostra risoluzione, tematiche che vengono sempre tralasciate per dar sfogo e spazio agli interessi dei poteri forti. Ma questo Governo non è certo stato ad aspettare, stiamo lavorando per dare risposte immediate; grazie all'espansione fiscale contenuta nella manovra, alle riforme, al rilancio degli investimenti, alla riduzione del carico fiscale sulle piccole imprese, consentiremo al Paese di crescere e recuperare il divario rispetto agli altri Paesi e non ci saranno più alibi. Con il decreto dignità, abbiamo detto stop alle delocalizzazioni, ci siamo impegnati a far rimanere le aziende in Italia, ponendo un primo argine alla burocrazia, attraverso procedure più snelle. Con la lotta alla corruzione che stiamo facendo, stiamo rendendo il Paese più attrattivo per le grandi aziende internazionali, senza penalizzare i diritti dei lavoratori o alimentare la concorrenza fiscale con gli altri Paesi membri dell'Unione. Dobbiamo competere al rialzo sui diritti e la qualità della vita, non al ribasso. Vedete, il nostro obiettivo è salvaguardare l'immenso patrimonio di competenze e di conoscenze, l'eccellenza dei lavoratori italiani è riconosciuta da tutti, in tutto il mondo.

Ecco, signor Presidente, crediamo fermamente nella bontà di questi propositi, tanto che vorremmo estendere a tutta l'Europa modelli basati su diritti, equità e lealtà per un'Unione europea compatta. Ma mi chiedo e vi chiedo: possiamo mai essere sleali tra vicini di casa? Farci la guerra, invece di prendere spunto da modelli virtuosi, già messi in campo da alcuni Paesi? La risposta è "no". Se vogliamo fare in modo che quel grande corpo unico possa competere adeguatamente con le economie emergenti, se vogliamo che l'Unione europea riconquisti il suo ruolo di potenza rispettabile economica. Proprio per far fronte a queste economie è essenziale un progresso costante nel campo dell'innovazione, della digitalizzazione, dell'economia e dobbiamo incoraggiare, come già stiamo facendo, l'ammodernamento anche tecnologico. L'adesione dell'Italia alla *blockchain partnership*, sottoscritta dal Ministro Di Maio, nelle scorse settimane, ad esempio, va esattamente in questa direzione; si tratta di una tecnologia che riduce i costi, migliora la tracciabilità e la trasparenza, permettere di inviare informazioni in modo più sicuro, veloce e trasparente e favorisce la collaborazione tra gli Stati membri aiutando a creare nuove opportunità di business e stabilendo nuove aree di *leadership* dell'UE a beneficio dei cittadini, dei servizi pubblici e delle aziende.

Signor Presidente, mi avvio a concludere; le strategie per rilanciare il progetto ci sono e le abbiamo ben chiare in testa, come movimento, dobbiamo solo crederci fermamente e lottare per farle prevalere contro chi vuole continuare ad usare l'Unione a fini economici e nazionalisti. Con i contributi di tutti i Paesi membri, aiutiamo l'Unione a rimettersi in forma, a camminare sulle proprie gambe, le gambe sono le idee dei cittadini che partecipano

attivamente alla costruzione dell'Unione che desiderano e che risponde ai loro reali bisogni. Permetteremo a quel corpo, non solo di rimettersi in carreggiata, ma di correre come non ha mai fatto, realizzando quel sogno e quegli ideali delineati, ma mai pienamente realizzati. L'Italia è pronta a fare la sua parte nella realizzazione di questo sogno; tirarsi indietro, non ascoltare e soprattutto non ascoltarsi, proseguire sulla strada fallimentare degli ultimi anni, significherebbe trasformare quel sogno in un incubo dal quale tutti, prima o poi, vorrebbero sfilarsi. Sappiamo che non sarà facile, ma noi quel sogno proveremo a realizzarlo, consci che nella sua persona possiamo trovare il degno rappresentante degli interessi italiani ed europei, perché quell'incubo, davvero, noi non vorremmo mai viverlo né farlo vivere ai nostri figli (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Maurizio Lupi. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente; signor Presidente del Consiglio, non vorrei spegnere l'entusiasmo che tra l'altro apprezzavo del collega Battelli, ma io la ringrazio, Presidente del Consiglio, perché, la mia mamma diceva “meglio tardi che mai”, lei è stato molto corretto e molto chiaro di fronte a questo Parlamento, sia all'inizio che alla fine del suo discorso, dicendo che sono passati - provo a tradurre quello che ho capito nei due minuti che ho a disposizione - otto mesi e in otto mesi da quando si è insediato questo Governo la situazione del nostro Paese e di questo Governo è radicalmente cambiata.

Ha ragione, signor Presidente del Consiglio. Lei si presenta in Europa per la terza volta, ma questa volta si presenta in maniera diversa, più forte perché la crisi di uno dei partiti che sostiene la sua maggioranza, cioè il MoVimento 5 Stelle, ha deciso di affidare a lei il compito della trattativa con l'Europa. È un elemento politico nuovo e ritorna, in sintesi, quello che l'articolo 95 della Costituzione affida al Presidente del Consiglio. È cambiato in otto mesi anche - e l'ha letto oggi - l'atteggiamento degli italiani nei confronti dell'Europa: dal 49 per cento al 64 per cento gli italiani vogliono un'Europa - e sottoscriviamo quello che lei ha detto - più sicura, più efficiente, più equa e più moderna.

Per quello che c'è in gioco noi non vogliamo fare il tifo contro, perché lei rappresenta, ovviamente, l'Italia intera. Però, mi dispiace, signor Presidente della Camera, perché io ho due minuti di tempo, sto parlando con il Presidente del Consiglio e il Ministro per i rapporti con il Parlamento almeno mi faccia la cortesia di dire un pensiero al Presidente del Consiglio. Se poi vuole ovviamente rispondere a quello che gli sto dicendo lo farà con la sua garbatezza e la sua cortesia, ma almeno questo ce lo conceda, dato che con due minuti non si riesce neanche ad esprimere un concetto.

Comunque, vogliamo dirle che, contrariamente a quello che è accaduto nel passato, noi da sempre crediamo che quando il Presidente del Consiglio va in Europa - e, tra l'altro, oggi finalmente con i poteri e con l'autorevolezza che le vengono riconosciuti - rappresenta tutti noi. Non facciamo il tifo, ma è cambiato molto in questi otto mesi: abbiamo una fase recessiva e l'equità sociale con alcuni provvedimenti che lei ha fatto - e forse questo è il tema anche della credibilità in Europa - viene messa in discussione, perché se il “decreto dignità” doveva dare più occupazione e dopo otto mesi abbiamo una realtà in cui nessuna impresa conferma i contratti da tempo determinato a tempo indeterminato e le assunzioni si sono bloccate il problema non è dire se il “decreto dignità” era

buono o sbagliato: il problema è dimostrare all'Italia e all'Europa che quel provvedimento ce l'abbiamo a cuore e abbiamo il coraggio di cambiarlo.

Se lo sviluppo lo affidiamo alle infrastrutture questo si troverà a dover discutere con Juncker e con l'Europa. E, poi, blocchiamo praticamente tutti gli investimenti alle infrastrutture e l'Europa le richiede indietro all'Italia...

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (MISTO-NCI-USEI). ...e con 113 milioni per la TAV è evidente che non siamo credibili. E, infine, le chiedo - e grazie Presidente della Camera, anche per la cortesia - di esercitare fino in fondo il ruolo che deve svolgere come Presidente del Consiglio e di dire al Ministro dello sviluppo economico che il Ministro dello sviluppo economico non è una gara tra bambini. Non si tratta di vedere chi convoca più sigle al Ministero dello sviluppo economico per discutere e per confrontarsi sullo sviluppo di questo Paese, ma si tratta di assumersi le responsabilità. Per questo facciamo tutti il tifo in positivo perché l'Italia possa vincere la sfida dell'equità sociale e della crescita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bazzaro. Ne ha facoltà.

ALEX BAZZARO (LEGA). Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, alla vigilia del Consiglio europeo dobbiamo necessariamente prendere atto che lo Stato dell'Unione non è mai stato così in crisi. Mentre parliamo il Governo britannico ha dovuto rinviare il voto sulla Brexit; in Francia la protesta sociale, spesso purtroppo tramutatasi in violenza, dei *gilet* gialli sta sconvolgendo il Paese. In questo clima gli Stati nazionali sono chiamati ad esprimersi sul cosiddetto *Global Compact*, che dovrebbe, a detta dei suoi proponenti, fare a livello globale quello che l'Unione europea non è mai riuscita a fare al suo interno, ovvero gestire in maniera solidale e coesa il fenomeno migratorio e le cause che lo producono.

Presidente Conte, di fronte a questo clima tutt'altro che propizio siamo comunque soddisfatti che l'Italia, con le sue scelte in materia economica e di difesa dei confini, sia tornata protagonista del dibattito interno all'Unione e non sia più mera esecutrice di ordini impartiti da cancellerie estere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Troppo spesso negli ultimi anni i suoi predecessori partecipavano a vertici dai risultati già scritti, con discussioni retoriche e lontane dai problemi dei nostri cittadini e senza alcun margine di manovra. Per dirla chiaramente, crediamo che i temi cruciali che ho citato poc'anzi per il futuro dell'Europa debbano vederci protagonisti e non, come in passato, spettatori con il cappello in mano smaniosi di ricevere contentini da altri Stati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Il mercato unico, che nel 2018 ha festeggiato i suoi 25 anni, necessita di profonde revisioni per far fronte alle sfide di un mondo sempre più digitalizzato ma che non ha ancora saputo adeguare le sue regolamentazioni.

Il necessario confronto tra sviluppo, digitalizzazione e diritti sociali va affrontato prima che ci travolga. Non possiamo pensare che la violenza, che sta funestando Parigi e la Francia, non sia figlia di una globalizzazione che ha promesso molto e mantenuto poco e che occorra che gli enormi introiti dell'industria digitale e dell'*e-commerce*

siano redistribuiti nel *welfare* dei Paesi, anziché sparire tramite la delocalizzazione fiscale nei Paesi extra-UE (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Il vecchio continente non può diventare un centro commerciale virtuale, con la produzione e la forza lavoro delegata ad altri. Il rischio di vedere le nostre aziende chiudere e la disoccupazione crescere ci lega alla perdita del *know-how* del nostro sistema industriale. Non posso esimermi in questa disamina, Presidente, dal plaudire, quindi, alle scelte del Governo italiano, che in materia finanziaria sta promuovendo, nonostante talune critiche da parte della Commissione europea, misure espansive nel campo della crescita economica e di tutela sociale per tutti quei cittadini coinvolti nella perdita del posto di lavoro e di ricambio generazionale nel ciclo pensione-inserimento nel mondo del lavoro.

Presidente, leggendo il *memorandum* dell'Unione europea si percepisce, a nostro avviso, la bontà delle scelte fatte con la modifica della legge Fornero per mandare in pensione prima chi ne ha diritto, permettendo l'inserimento di tanti giovani nel mercato del lavoro, come anche l'assoluta priorità di trovare forme di tutela in materia di *welfare* per chi il lavoro lo sta cercando e, ancora, il doveroso abbattimento della pressione fiscale soprattutto per quelle piccole e medie imprese base del nostro tessuto produttivo, con un maggior stanziamento all'interno del COSME e il rafforzamento del *Single Market Programme*, cioè i programmi integrati per il mercato interno.

Il fallimento di questa Unione europea e di chi l'ha gestita sino ad ora lo leggiamo chiaramente nei 10-12 miliardi di riduzione del bilancio annuale a causa della Brexit. L'uscita inglese, voluta da un popolo britannico che si è sentito lontano dalle istituzioni del vecchio continente, non può essere derubricata, come vorrebbe qualcuno, a errore della democrazia da risolvere, ma deve essere rispettata e analizzata, sia in termini di rapporto tra UE e popoli europei sia - e soprattutto - nel rivedere i fallimentari tentativi di accordo a posteriori portati avanti *post* referendum e che oggi producono i nefasti frutti che possiamo vedere nelle difficoltà del Governo inglese, in principale modo nella questione irlandese.

Anche in tema di migrazione, Presidente, fortunatamente l'Italia sembra avere già imboccato, con il Governo Conte e il Ministro Matteo Salvini, la via giusta che gli Stati europei dovranno necessariamente andare a percorrere per mantenere insieme questa comunità. Da tempo rimarchiamo la necessità di prevedere, in tempi stretti, una revisione del Trattato di Dublino, per ridiscutere le responsabilità e le mansioni dei singoli Stati, non lasciando in capo ai Paesi del Mediterraneo il compito di sbrogliare la matassa tra necessaria accoglienza per chi fugge dai conflitti e la lotta all'immigrazione clandestina e a chi lucra su questo *business* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Con il Ministro Salvini in poco meno di sette mesi di attività abbiamo visto ridursi dell'83 per cento gli sbarchi sulle nostre coste. È bastato applicare quel buon senso che purtroppo è mancato ad alcuni leader europei che, in posizioni di potere, hanno permesso alle loro forze di polizia di portare di notte sul nostro territorio immigrati clandestini. È un buon senso che le chiediamo di esportare a Bruxelles, Presidente Conte, prendendo spunto dalla nostra collaborazione con la guardia costiera libica, Paese fondamentale per tornare a gestire il fenomeno migratorio, Paese che non va squassato per interessi politici nazionali ma aiutato a rialzarsi affinché sia capofila

della cessazione dello sfruttamento delle partenze clandestine nel Mediterraneo e delle loro tragiche conseguenze in termini di morti.

È un buonsenso che, come chiesto dal Ministro Salvini, va applicato nella gestione degli impatti e nei salvataggi in mare, con la doverosa rivisitazione delle regole di ingaggio della missione Sophia, ancora quasi interamente demandata all'impegno italiano anziché a un più esteso coinvolgimento europeo.

Infine, signor Presidente, dato che in questi giorni quest'Aula si è spesso animata sull'argomento, non posso non citare, in tema di immigrazione, il *Global Compact*, un trattato su cui il nostro Governo ha intelligentemente deciso di rilanciare la centralità del Parlamento ma sul quale non si possono non fare considerazione di tipo politico.

Abbiamo raccontato poco fa di un'Unione Europea incapace di far fronte comune, prigioniera di interessi particolari nazionali e di egoismi, egoismi che non sono tutti uguali se è vero, come è vero, che vi sono Paesi che, per non essere invasi, si sono difesi e altri che hanno scientemente deciso, da attori primari delle scelte politiche dell'Unione europea, di disinteressarsi del problema dell'Italia e degli italiani, travolti dall'ondata migratoria.

[Torna alla pagina di provenienza](#)